

LA PROVINCIA

Le sponde del fiume Oglio pronte ad accogliere i vigneti

Dopo una ricerca dell'Università Cattolica il progetto che coinvolge Cassa Rurale e scuole

Borgo San Giacomo

Emmanuel Andrico

■ L'antico tesoro della vite è di nuovo a nostra disposizione. A confermarlo è uno studio condotto da una équipe di esperti dell'Università Cattolica di Piacenza, commissionato dalla Cassa Rurale di Borgo San Giacomo. I risultati della ricerca, avviata cinque anni or sono, dimostrano inequivocabilmente che le sponde del fiume Oglio sono terra di vino, come spiegato nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri alla cascina Cuore, ad Acqualunga di Borgo San Giacomo, per la presentazione dell'«Impianto sperimentale della vite nella Valle dell'Oglio». Relatori: Sergio Bonfiglio, presidente della Cassa Rurale Artigiana di Borgo San Giacomo, Stefano Poni, docente dell'Università Cattolica di Piacenza, Gian Mario Andrico, storico e giornalista, Giacomo Bersini, preside dell'Istituto Vincenzo Dandolo di Bargnano, i cui studenti collaboreranno attivamente nella gestione dei vigneti.

L'indagine, come ha spiegato il presidente Bonfiglio, «doveva rispondere a una serie di quesiti: capire se i campi situati presso le sponde bresciane dell'Oglio potevano essere adatti ad ospitare la coltivazione di vitigni specifici; se questi, una volta piantati, fossero adatti al clima della Bassa, e se, infine, tale coltivazione si poteva rivelare vincente anche dal punto di vista economico». Stando ai risultati della ricerca il responso sembra essere decisamente positivo.

Dove sarà. Due gli appezzamenti di terreno scelti per la sperimentazione, entrambi delle dimensioni di circa un ettaro (3 più): uno ad Acqualunga, più argilloso, l'altro, sabbioso, a Borgo San Giacomo. In entrambi sono state messe a dimora le seguenti varietà di vite: Barbera, Cabernet franc, Cabernet Sauvignon, Mazemino, Merlot e Syrah. L'istituto professionale per l'agricoltura Dandolo di Bargnano si è già impegnato per collaborare, sotto la supervisione dell'Università Cattolica di Piacenza, alla buona riuscita del progetto, che nel 2020 prevede la prima vendemmia. L'impianto, ad elevato grado di meccanizzazione, per le sue caratteristiche si adatta a una

La coltura sperimentale sarà su due appezzamenti, entrambi della dimensione di un ettaro



Dall'alto. Una veduta aerea del vigneto della cascina Cuore di Acqualunga



Protagonisti. Da sinistra Bonfiglio, Poni, Bersini, Andrico

vendemmia meccanica a scuotimento orizzontale e potatura meccanica con rifinitura manuale, oppure con potatura corta manuale. Le gestione del suolo prevede l'inerbimento tra i filari e la lavorazione o il diserbo sotto la fila.

Antica vocazione. «Lo studio che abbiamo eseguito - ha sottolineato il prof. Stefano Poni - racconta la vocazione di questo territorio alla coltivazione

della vite. Nelle terre della Bassa, tra Trecento e Quattrocento, l'uva "spagnola" e il "balzamino" (Marzemino) occupavano i due terzi delle terre coltivate». «Basta citare gli inventari delle proprietà terriere della nobile famiglia Martinengo di Padernello e Gabiano per avere coscienza precisa della produzione massiccia di vitigni nella Bassa bresciana» ha concluso il prof. Gian Mario Andrico. //